



I figli del bosco

di Giuseppe Festa, Garzanti, 2018

Ho comprato questo libro un po' per caso, un pomeriggio in libreria, alla ricerca di qualcosa da leggere coi miei figli (il libro era accanto alla sezione narrativa per bambini). La copertina ha attirato la mia attenzione e la descrizione mi ha incuriosita.

Ho iniziato a leggerlo pensando di avere tra le mani un documentario, ma la storia è scritta così bene e il racconto così avvincente, che la lettura è volata via come nei migliori romanzi.

Nonostante la scorrevolezza e la facilità di lettura il libro è un vero e proprio documentario: Giuseppe Festa racconta la storia vera della liberazione di due lupi, Ulisse e Achille, trovati orfani da cuccioli e affidati al *Centro Tutela e Ricerca Fauna Esotica e Selvatica – Monte Adone*, una struttura per il recupero e la cura degli animali selvatici sull'Appennino Bolognese. Elisa e i volontari del centro decidono di cercare di restituire al bosco e alla vita selvaggia i due animali,

un'esperienza mai tentata prima con lupi così giovani e in zone così antropizzate.

Giuseppe accompagna personalmente Elisa e i due lupi durante tutto il percorso, dal ritrovamento fino alla liberazione, e poco a poco anche lui si lascia coinvolgere profondamente dalla vicenda. Nonostante il coinvolgimento scrive un racconto preciso e completo degli avventimenti, parlando non solo della vita dei due lupi al centro, ma anche spiegando i passi necessari prima di poter tentare la liberazione e raccontandoci con chiarezza i personaggi coinvolti (dal centro di ISPRA ai carabinieri forestali, fino alle singole persone che sono diventate casualmente parte di questa storia).

Perché mi è piaciuto questo libro? Perché parla dei lupi in una maniera molto seria, non come degli animali da giardino zoologico, ma come animali selvaggi che per sopravvivere hanno bisogno di essere liberi nella natura e di non avere domestichezza con gli esseri umani; perché affronta il tema della pericolosità dei lupi e della loro importanza; perché racconta di persone profondamente appassionate al loro lavoro e alla conservazione di un mondo naturale da cui ci stiamo sempre più allontanando.

Serena Barbanotti
[La Traccia n. 128 Marzo 2021]